

Le storie
del giornoLe manifestazioni
e le curiositàRestauri: quasi deserta
la «lista di nozze»

■ C'è l'impegno generosissimo della Spagna per il restauro della grande Fortezza spagnola. C'è la firma della Francia, che pagherà la metà dei lavori necessari per la chiesa di Santa Maria del Suffragio, quella che gli aquilani chiamano «delle Anime

Sante». E c'è la parola della Russia, disponibile a prendere in carico il barocco Palazzo Ardinghelli. A G8 appena concluso, si fermano qui le adesioni sicure dei grandi del mondo alla lista di nozze lanciata da Berlusconi per salvare 45 monumenti dell'Abruzzo sfasciato dal terremoto. Tre monumenti adottati su 45. Cinque se si considera l'interesse non ancora formalizzato

della Cina per Palazzo Madama Margherita e Palazzo dei Nobili. Sei, a tener conto di un «pensiero» dell'Australia per l'oratorio di San Filippo Neri. Se non un flop, quasi. Almeno per la lista. Perché, come in tutti i matrimoni, c'è stato chi ha preferito scegliere da solo cosa offrire. Come i tedeschi, che hanno deciso di ricostruire il centro di Onna.

→ **Sfilano in tremila** Lontanissime le scene di Genova 2001. «Non volevamo invadere L'Aquila»

→ **Vecchie facce** Solite sigle. Caruso: non è un fallimento, i nuovi modelli sono i no-base e i no-Tav

Corteo no global senza scontri

«Il circo non ci serve più»

Si apre il dibattito interno al movimento. E dalle tendopoli commenti contrapposti: «Ma che vogliono questi? I miracoli?», oppure «questi ragazzi hanno ragione. E noi qui viviamo militarizzati».

ENRICO FIERRO

INVIATO A L'AQUILA

La notizia è che il G8 finisce senza incidenti. Non ci sono state cariche, i manganelli di poliziotti e carabinieri non hanno avuto teste da spaccare, le bombolette con i gas urticanti tornano in deposito. Dall'altra parte della barricata i pochi che avevano intenzione di menare le mani sono stati fermati per tempo. Nessuno si è ferito. Non ci sono scuole Diaz, né Bolzaneto, non c'è un nuovo Carletto Giuliani da piangere. Da Genova sembra passato un secolo. È finita bene. Ma ora inizia il dibattito dentro il variegato mondo che chiamano dei «No Global». Perché a L'Aquila la gente era poca. Tremila persone ad essere buoni. Le solite sigle e anche le solite facce. Vecchi militanti ingrignati, nuove leve dai volti con sopra stampata la delusione, e una minoranza di piccoli gruppi rabbiosi. Non c'è la città del terremoto, il popolo delle tendopoli appare indifferente, non ci sono i comitati aquilani, con la sola eccezione di «Epicentro solidale», che in questi giorni hanno animato il G8 con iniziative che hanno fatto il giro del mondo. Le immagini di sette anni fa con Genova invasa da decine di migliaia di persone, famiglie intere, sindacati e partiti democratici,



Da Paganica a L'Aquila: la manifestazione contro il G8

associazioni e pacifisti di vario colore e credo religioso, sono ormai materiale d'archivio. Molto è cambiato. «Ma non parlate di fallimento», avverte Francesco Caruso. «Noi non volevamo certo invadere L'Aquila, se il G8 fosse stato fatto in un'altra città allora sarebbe stato diverso». Poi però l'ex leader dei no global napoletani diventato deputato di Rifondazione comunista, riflette su cosa è cambiato. «C'è un riposizionamento delle strategie di lotta. Il circo non serve più. Farsi vedere solo quando ci sono i grandi eventi è inutile, bisogna lavorare sui territori, a Vicenza contro la base, in Val di Susa, a Napoli sul ciclo

dei rifiuti». Insomma, il mondo è a casa nostra.

GLI AQUILANI DIVISI

Il corteo lo vede mentre passa di fronte alla tendopoli di Bazzano. C'è poca gente. C'è chi batte le mani e dice che «i ragazzi hanno ragione». È una signora sulla cinquantina che ci racconta la vita in tendopoli. «Per tutti i tuoi bisogni dipendi da qualcuno, devi essere sempre gentile, non protestare mai. Una vita militarizzata». E c'è chi non apprezza, come il giovane che storca la bocca al passaggio del corteo. «Ma questi cosa vogliono i miracoli? Berlusconi e Bertolaso hanno

fatto tanto». Pensieri diversi che si snodano durante tutto il tragitto. Le tendopoli e la ricostruzione che verrà, con il megacantiere di Bazzano, dove è già molto avanti la costruzione delle piattaforme che ospiteranno le case per i terremotati. Una delle new town di Berlusconi. Il mondo è qui, con le sue contraddizioni. Carne viva e non teorie. La qualità della ricostruzione, la sua trasparenza e il rischio concreto di infiltrazioni e speculazioni, le fabbriche chiuse e il lavoro che non c'è. L'unico che sembra non accorgersene è Piero Bernocchi, il leader dei Cobas. «Certo che Genova è lontana, ma quel movimento fu fatto

Foto Percossi Di Meo/Ansa